

«Tecno-ombre». Una proposta di lettura di alcuni immaginari delle culture sociali della Silicon Valley e del “lato oscuro” dell’Ideologia californiana



Massimiliano Panarari
massimiliano.panarari@unimore.it
Università di Modena e Reggio Emilia

Abstract

«*Techno-shadows*». A proposal for interpretation of some of the imaginaries of Silicon Valley’s social cultures and the “dark side” of the Californian Ideology

Silicon Valley has certain facets and a backstage – to use Goffman’s metaphor – that are quite different from the narratives of the limelight. Such the constantly extolled horizontalisation of knowledge guaranteed by the web and the powers of empowerment made available to all by digitalisation, as well as the rhetoric around the creative classes and the extension of the jobs of symbolic analysts, and also that of the philanthropic and progressive Californian tycoons engaged in the promotion of civil rights and environmentalist campaigns to protect ecosystems and combat climate change. The following paper sets out to highlight and critically analyse some of the social and cultural shadows (materialist and post-materialist ones) cast by Silicon Valley and California in their evolution from the paradigm of the «quartz city» – assuming extensively the considerations made by Mike Davis on Los Angeles defined through the connotations of social porosity, prismaticity and falsification-alteration of reality – to that of the socio-economic and intellectual laboratory of digital and high-tech technoliberalism and informational and woke capitalism.

Keywords

Californian Ideology | Social Imaginary | neoliberalism | Silicon Valley | tecno-solutionism

1. Introduzione

Il «fuoco di Prometeo» rappresenta una metafora ben conosciuta (ed esemplare) della visione illuministica e del progresso. Rischia la notte e l'oscurità di un'umanità soggiogata dagli dèi a cui il titano ribelle, rubando quel fuoco, ha voluto dare la conoscenza. Così il Prometeo liberato – e “scatenato” – è assunto a simbolo dell'industrializzazione (Landes, 1969) e dell'avanzamento continuo delle tecnologie.

Un prometeismo che, dagli anni Novanta del XX secolo, ha trovato la sua incarnazione (con la relativa consacrazione in termini di notorietà presso l'opinione pubblica) all'interno della San Francisco Bay Area, dove la galassia culturale e simbolica della *Californian Ideology* (Barbrooke, Cameron, 1996) e le sue derivazioni miselano altresì paradossi e ispirazioni tra loro contraddittorie e orientamenti ossimorici, come avviene in primis per quell'«iperilluminismo» che finisce così per disvelare anche un *dark side* agli antipodi delle sorti magnifiche e progressive e degli auspici liberatori del tecnosoluzionismo (Winner, 1984).

Nel crogiolo di filoni e suggestioni che ha alimentato il corpus di idee e stratificato la cultura sociale diffusa delle élites dell'industria delle Ict, il capitalismo informazionale (o digitale) può venire interpretato come una delle varie declinazioni del neoliberalismo (Slobodian, 2020), di cui condivide il paradigma antropologico di fondo, basato sull'individualismo proprietario e la categoria di *homo oeconomicus*.

Il neoliberalismo può venire infatti inteso come una forma di iperilluminismo, edificato sull'estensione illimitata di un'astratta razionalità calcolante, a sua volta basata sul presupposto di un individuo che applica invariabilmente alle sue decisioni di ultima istanza le formule della *rational choice* (Bartoletti, 2020).

La «governamentalità digitale» risulta così strettamente collegata ai dispositivi di quella neoliberale (Talia, 2023), proponendo un ulteriore salto di scala sotto il profilo dei contorni della *governance* e un cambio di paradigma antropologico, ambedue presentati alla stregua di perfezionamenti iperilluministici e dettati dagli avanzamenti determinati dall'applicazione della razionalità. Nel primo caso si tratta del «*techfare state*» (Bhagat and Phillips, 2022) sviluppatosi nel corso dell'ultimo decennio, il contesto in cui, sotto l'egida di un «*accelerated neoliberalism*», lo Stato e l'ecosistema tecnologico strutturato da attori privati (le corporation di Big Tech) si intrecciano sempre maggiormente in vari settori cruciali della vita collettiva (dalla sicurezza e l'ordine pubblico alla sanità e ai sistemi di welfare). La seconda fattispecie è quella dell'«oltreuomo» quale esito di un processo di «biomiglioramento», come teorizzato dalle riflessioni dell'arcipelago concettuale del transumanesimo, molto presenti in seno ai circoli intellettuali fiancheggiatori o direttamente di riferimento dell'industria high tech. «[...] Questo modello antropologico potrebbe essere costruito per superare le attuali fragilità dell'essere umano: un nuovo soggetto potenziato che sarebbe dotato di una aspettativa di vita prolungata e di una intelligenza superiore al livello cui siamo ora abituati» (Somaggio, 2018, 9).

In prospettiva, questa tipologia di bionnazione, a differenza della (terribile e disumana) eugenetica stalinista, si presenta come una metamorfosi rigorosamente



guidata dal mercato e dal consumismo, ovvero dai bisogni indotti e dalle preferenze espresse dagli individui-clienti, mentre per il momento la visione del potenziamento viene coltivata e perseguita per rispondere ai desideri di eternarsi dei protagonisti di quella che, fino a non troppo tempo fa ancora, veniva etichettata come «rivoluzione digitale», e col terzo millennio si è imposta come il nuovo establishment.

Il seguente articolo si propone di evidenziare e analizzare criticamente (utilizzando in particolare gli approcci della sociologia della cultura e dell'immaginario, della sociologia della scienza e della tecnica e dell'analisi del discorso) alcune ombre a livello sociale e culturale partorite dalla Silicon Valley e dalla California nella loro evoluzione dal paradigma della «città di quarzo» – assumendo in maniera estensiva le considerazioni svolte da Mike Davis nel suo celebre libro di sociologia urbana su Los Angeles definita attraverso i connotati di porosità sociale, prismaticità e falsificazione-alterazione della realtà (Davis, 1999) – a quello di laboratorio socioeconomico e intellettuale del tecno-liberismo digitale e high-tech (Harvey, 1990) e del capitalismo informazionale *woke* (Rhodes, 2022).

Quelle che potremmo, pertanto, definire «tecno-ombre» dell'Ideologia californiana, coincidenti innanzitutto con i costi sociali (e i repressi o mancati conflitti da parte dei gruppi marginali e dei ceti più deboli) dell'innovazione incessante promossa dall'industria delle Ict.



1. Per una topografia e geografia concettuale della California

La Silicon Valley è un luogo di una «bellezza oscura», abitato da una «divinità capricciosa» – come ha scritto Benjamín Labatut (Labatut, 2023) – nonché «ibrida», quella dell'intelligenza artificiale che sta proiettando tecno-ombre destinate a segnare sempre più marcatamente il ravvicinatissimo futuro prossimo.

E, soprattutto, la California, più in generale, rappresenta – come ha illustrato nel suo libro “classico” David Harvey – uno dei laboratori per antonomasia della ulteriore «compressione spazio-temporale» iniziata con l'archiviazione del sistema fordista-keynesiano e il passaggio alla fase dell'accumulazione flessibile postfordista. Dal decennio dei Settanta la «sensibilità postmoderna» andava così esprimendo un interesse crescente nei confronti della teoria geopolitica, dell'estetica del luogo e della riproblematizzazione della spazialità (Harvey, 1990). Un contesto intellettuale animato e articolato di rivisitazione del rilievo della categoria spaziale che ne ribadisce altresì l'utilità euristica per la lettura della cultura sociale e dell'immaginario collettivo degli Stati Uniti. Nell'interpretazione degli Stati Uniti che evidenziano a più riprese il loro carattere di *coincidentia oppositorum* si rivela di particolare ausilio la tesi della fondazione della loro identità sullo spazio e, nella fattispecie, sull'idea del confronto costante con quelli che si presentano quali «spazi (s)confinati» (Tarzia e Ilardi, 2015). La sintesi – perennemente precaria, ma continua – della «coincidenza degli opposti» (esasperata, dall'inizio degli anni Ottanta, dalla proliferazione dei «paradossi postmoderni») promanerebbe da una coppia genealogica dicotomica e da due rappresentazioni antitetiche della spazialità. La prima discende dalla

Frontiera e dalla lotta feroce e sanguinosa per la sua costante espansione e lo spostamento in avanti, allo scopo di procurarsi nuove risorse e opportunità di sopravvivenza o arricchimento e, in tal modo, per trovare anche una serie di soluzioni al moltiplicarsi dei conflitti. La seconda deriva, invece, dalla matrice seminale e fondativa del puritanesimo, e manifesta una forma strutturale di *horror vacui*: tende a concepire lo spazio vuoto (anche, per l'appunto, in maniera irriflessa) quale sorgente del male e agisce, pertanto, compulsivamente con la finalità di misurarlo, sottoporlo a tassonomie e sorvegliarlo.

Sino alle derivazioni contemporanee: dalla *woke culture* di impianto neopuritano e neomoralizzatore (Rhodes, 2022), che vuole costantemente mostrarsi quale alfiere di una «*humanitarian neophilia*» (Scott-Smith, 2015), alla ripresa della corsa allo spazio – anche per ragioni di competizione geopolitica – come inedita frontiera da estendere e «nuovo continente» da raggiungere e colonizzare (Cozzi, 2024), che trovano tutte un centro fondamentale di propulsione (se non quello per eccellenza) nello Stato della California.

Da questo incontro-scontro giunge la specificità (e la varietà intrinseca) dell'immaginario americano a confronto con l'Europa. Dal Vecchio continente via via più antropizzato, il Nuovo trae la spinta incessante alla velocizzazione dei sistemi sociali e della stessa nozione di temporalità, declinandola però in modo inseparabile dallo spazio – da ultimo riconsiderato nella chiave della “condizione postmoderna” o tardomoderna –, e dando così plastica concretezza e quotidianità al concetto di compressione spazio-temporale. Come scriveva Hartmut Rosa:

il progetto della modernità guadagna in plausibilità e attrattiva con la nascita dell'energia “cinetica” della società, per così dire, ossia con l'avvento di un mutamento sociale accelerato. Allo stesso modo, la nascita di un'economia capitalistica, produttiva, forte e orientata alla crescita, e il progresso tecnologico che l'ha accompagnata hanno prodotto le risorse necessarie per rendere credibile la promessa di una riconfigurazione politica (redistributiva) della società e del potere discrezionale dell'individuo. In breve: il processo di modernizzazione dell'accelerazione sociale (competitiva) e il progetto (etico) di autonomia e autodeterminazione si sono, almeno in principio, supportati a vicenda. Naturalmente la modernità in un certo senso non ha mai mantenuto la promessa [...] (Rosa, 2015: 90-91).

Il venire meno del sistema economico-sociale e di quello politico agli auspici e alle attese degli individui genera una plurima tipologia di alienazioni, tra le quali Rosa indica anche quella dallo spazio. Una questione che risulta estremamente pertinente proprio per la California, il *Golden State* ultima propaggine sulla frontiera del Pacifico, che dell'*American Dream*, anche precisamente in quanto Estremo Occidente, costituiva una versione particolarmente realizzata (o, quanto meno, promettente).

Al punto, considerando anche l'impatto sull'immaginario occidentale, che per la California – e, da qualche decennio, in modo peculiare, per la sua “regione” Silicon Valley – vale la definizione di «universo simbolico» nell'accezione di Berger e



Luckmann (1966), uno status mutevole che ne ha fatto, alternativamente o conseguentemente, la sede della macchina industriale dei sogni (il cinema), di quella tecnologica e la terra promessa dei diritti individuali; altrettante facce del prisma californiano che hanno potenziato la sua denotazione politica in senso fortemente *liberal* oltre che nettamente predisposto alle idee del *radicalism* (per quanto sia invalso e si sia diffuso comunemente un certo automatismo un po' troppo deterministico al riguardo).

La California come fucina e fabbrica di memorie specifiche, condivise al proprio interno – e ritenute sovente divisive nel resto della nazione – che procedono all'istituzione immaginaria di una società (Castoriadis, 1975) multiculturale e progressista, che si mette in vetrina, con la duplice valenza dell'autorappresentazione eccellente e "al meglio di sé" (Goffman, 1959) e della trasparenza quale valore assoluto e principio inderogabile, in conformità con i dettami ideologici della «siliconizzazione del mondo» (Sadin, 2016).

Seppure non con l'ampiezza europea, anche negli Stati Uniti, all'indomani della stagione della Grande Depressione, si verificò la fortuna delle dottrine keynesiane, e in seguito neokeynesiane – specificamente nella versione di quel «keynesismo commerciale» attuatore di politiche fiscali compensatrici più che sociali in senso proprio ma che, anche per questa ragione, poneva l'accento sull'esigenza di mettere quanti più americani possibile in produzione trovando loro un lavoro e avvicinandosi, così, tendenzialmente al traguardo della piena occupazione (Weir e Bruzzone, 1987).

Un apparato teorico e di *policies* di segno progressista che si iscriveva all'interno dello stadio fordista dell'economia e di una struttura produttiva di massa basata sulla grande manifattura industriale che, secondo le tesi di Fred Pfeil (1998), insieme al modello psichico del patriarcato e della sessualità maschile di impronta edipica, trovava il proprio riflesso nel paradigma narrativo della Hollywood classica.

La «*New Hollywood*» ha modificato i pilastri dell'immaginario del modernismo culturale applicato alla cinematografia, rivelandosi in sintonia con uno scenario postfordista e postindustriale (Andersson and Webb, 2019) anche sotto il profilo di una serie di rinnovate tecniche produttive nell'ambito della settima arte, introducendo variazioni e distorsioni rispetto ai format canonici (King, 2002).

Ne rappresenta uno specchio, al tempo stesso anamorfico ed esemplare, la spazialità di una delle metropoli simbolo della condizione abitativa ed esistenziale postmoderna, la californiana Los Angeles, di cui il polo cinematografico per antonomasia costituisce un quartiere.

Come sottolineava Mike Davis (1990), l'«urbanesimo losangelino» identifica e compendia la duplicità utopica e distopica del capitalismo avanzato, una città-mondo nella quale si riverbera quell'immaginario del «doppio» che imperversa nel cinema hollywoodiano degli anni Ottanta (La Polla, 2004) e, attraverso i suoi sdoppiamenti, comincia a palesare sistematicamente la faccia nascosta – ovvero la negazione – del "sogno americano".

Una natura ossimorica e contraddittoria quella della «città di quarzo» e «città fortezza» che viene visivamente esaltata dal film *Blade Runner* di Ridley Scott (1982), ambientato in una sua proiezione futuristica nell'anno 2019, adattamento creativo



dal racconto distopico *Il cacciatore di androidi* (*Do Androids Dream of the Electric Sheep*, 1968) di Philip K. Dick. Come ha evidenziato Harvey (1990), questa pellicola costituisce un autentico manifesto visivo dei connotati e dei temi del postmodernismo, e ne ha inaugurato un filone assai rilevante dal punto di vista dell'immaginario. Specialmente sotto il profilo della compressione spazio-temporale: i replicanti sono stati concepiti per svolgere mansioni rischiose in quello spazio esterno che costituisce il naturale prolungamento della spazialità statunitense nella sua mentalità concernente il futuro. Contestualmente, i replicanti «[...] esistono [...] in quella schizofrenica accelerazione del tempo che Jameson, Deleuze e Guattari e altri considerano fondamentale nella vita post-moderna. Ed essi si muovono attraverso lo spazio con una fluidità che permette loro di acquisire un'immensa quantità di esperienza. Sotto molti aspetti questi personaggi corrispondono al tempo e allo spazio delle comunicazioni mondiali istantanee» (Harvey, 1990: 377).

Nondimeno, le loro condizioni sono assimilabili a quelle degli «schiavi», come aveva modo di affermare Roy, il loro leader, protagonista della conseguente "rivolta spartachista". E anche per questo, come risaputo, sono i destinatari e gli "oggetti" delle "battute di caccia" del poliziotto Rick Deckard per conto della Tyrell Corporation. All'insegna di uno dei filoni fondamentali di strutturazione del potere poliziesco dal XIX secolo in poi, esattamente corrispondente a quello della "caccia all'uomo": ovvero, la conversione del poliziotto nella figura di un cacciatore urbano (Chamayou, 2010), con i pedinamenti, gli appostamenti e i movimenti volti a tendere delle trappole, in larga misura riconducibili alla concezione della sorveglianza e ad alcuni aspetti dell'*asymmetric warfare*, quintessenza della visione postmoderna del conflitto, che si rivela largamente assimilabile a una catena di azioni a elevato tasso tecnologico di *policing* su di un teatro tradizionalmente di tipo bellico.



2. Ombre materialiste

I replicanti-lavoratori dell'avveniristica Los Angeles di *Blade Runner*, delusi e frustrati nel loro desiderio di "equiparazione" all'umanità, appaiono dei «prigionieri del sogno americano» – per usare la formula di Mike Davis (1986) – *ante litteram*, ancorché "esistenti" e vaganti in un ombroso e cupo immaginario futuribile.

Un'avvisaglia e un segno cinematografico premonitore delle vaste aree oscure e zone d'ombra presenti nella versione territoriale più luccicante dell'*American Dream* – e che, fino ad allora, si erano espresse solo mediante le leggende nere di perversioni, eccessi, morti violente e misteriose riguardanti alcuni divi o comprimari dell'industria cinematografica, vale a dire la *Hollywood Babilonia* disvelata a colpi di gossip e di cronache (molto amate anche da Susan Sontag) di Kenneth Anger.

La Silicon Valley presenta alcuni risvolti e genera una pletera di "effetti collaterali" che si rivelano assai differenti dalle narrazioni della ribalta offerta allo sguardo dell'opinione pubblica globale e dei singoli pubblici, quelle sull'orizzontalizzazione del sapere garantita dal web e sui poteri di *empowerment* messi a disposizione di tutti i cittadini-utenti dalla digitalizzazione. Come pure diversi dalla retorica intorno alle

classi creative (Perulli, 2024) e all'estensione dei posti di lavoro degli analisti simbolici e – per l'appunto – da quella sui tech mogul californiani filantropi e progressisti, impegnati nella promozione dei diritti civili e nelle campagne ambientaliste per la tutela degli ecosistemi e la lotta al *climate change*. Sulla Silicon Valley si proiettano due tipologie di ombre: le prime di genere materialista, le seconde di tipo post-materialista le quali, sotto il profilo degli immaginari tendono a confondersi e sovrapporsi in taluni casi in virtù della loro genesi nella «tecno-ombra» e in un *backstage* – per usare la metafora goffmaniana – nutrito di “scarti di produzione” umani, fallimenti da rimuovere, segretezza dei brevetti e degli algoritmi – a dispetto della retorica originaria sulla libertà del sapere e l'*open source* – che si pone in una «dialogica performativa» (e vincente) con la reclamizzata narrazione della trasparenza (Fan and Christensen, 2023).

L'ombra materialista costituisce un prolungamento e una “variazione sul tema” di quella «crisi dell'urbanesimo americano» degli anni Settanta su cui si è innestata la nascita dell'architettura postmoderna, con l'archiviazione dello stile modernista e razionalista e la sconfitta sul piano del dibattito politico della destinazione abitativa a valenza sociale e dell'edilizia pubblica. Tali dinamiche trovarono terreno molto fertile in California, dove Ronald Reagan ricoprì la carica di governatore dal 1966 al '74, e l'avvento della fase postindustriale (Bell, 1976) causò lo spostamento delle direttrici di sviluppo verso i servizi e la progressiva terziarizzazione dell'economia.

Un cantiere decisivo di questi processi coincise con la rivitalizzazione dell'*urban core* e il rinnovamento costruttivo della *downtown* di Los Angeles convertita in centro per l'intrattenimento e lo sport (con i progetti del LA Convention Center, della Staples Center Arena e del complesso del LA Live entertainment e l'infruttuosa proposta di localizzazione in quell'area di uno stadio da parte della National Football League), e per attività commerciali di lusso, mentre le operazioni immobiliari portarono al rifacimento di interi quartieri, in maniera da attrarre i *big spenders* dell'*upper class* e i consumatori dei ceti medi residenti nei *suburbs*, allontanando e sospingendo via via in altre zone le minoranze etniche e i settori delle *working classes* a basso reddito (Saito, 2023).

Altrettante scelte immobiliari di risistemazione del centro-città di Los Angeles, dettate dalla finalità di individuare una «soluzione spaziale» all'accumulazione flessibile del capitale, come annotava Harvey – il «*capitalist displacement*» (Sims, 2015) – che, di lì a brevissimo, faranno scuola in altre aree urbane della California (come Oakland) e di numerosi altri Stati, e diventeranno altresì delle strategie pianificate di *poverty deconcentration* (Reese, Deverteuil and Thach, 2010).

Si tratta del periodo e delle esperienze che hanno gettato le basi per policy urbanistiche che sono scaturite dal coordinamento sempre più stretto fra i decisori e tecnici pubblici e i grandi interessi immobiliari privati, una formula di governance metropolitana pensata, nel contesto neoliberalista, anche per dotarsi di strumenti per stare all'interno della competizione su scala internazionale fra le *global cities* (Sassen, 2001), da cui, dagli anni Novanta, il perfezionamento impetuoso delle metodologie – operanti, non in ultima istanza, sui livelli simbolici e dell'immaginario – dell'*urban branding*, del marketing territoriale e del paradigma della «città creativa» quale



magnete attrattore della «classe creativa» (Florida, 2002). Una miscela di cui, a decorrere dagli anni Novanta dell'affermazione della *new economy*, San Francisco diviene la sintesi esemplare più citata, metropoli di riferimento della «rivoluzione digitale» prima e della *digital transformation* poi, con la sua fusione – fortemente propagandata dall'industria dei media quale brand urbano – fra i lasciti del «*cultural bohemianism*» (Mager, 2014) degli anni Sessanta e Settanta e il ruolo propulsore globale delle corporation della Silicon Valley che si trovano a sud della città.

Un microcosmo urbano nel quale le torri ospitanti i quartieri generali delle multinazionali high-tech oscurano la luce del sole a *downtown*, e proiettano (letteralmente) le ombre sociali conseguenti alle loro scelte sul suolo calpestato dall'uomo della strada e, come caratteristico delle metropoli statunitensi, il disagio o la situazione emergenziale si spalancano non appena girato l'angolo dello sfavillante grattacielo edificato secondo i precetti dello stile postmodernista. Le ombre materialiste della «*Hollow City*» (Solnit and Schwartzberg, 2018) sono quelle degli affitti alle stelle conseguenti al boom del *real estate*, del caro-vita insostenibile – provato dai salari elevatissimi di sviluppatori e *dotcomers* gonfiati dal *venture capital* (Lamorgese, 1999) –, del *binge drinking*, dei disordini alimentari, della denatalità, dell'omologazione architettonica, della forsennata gentrificazione collegata al mondo culturale e creativo che ha finito per penalizzare precisamente i suoi esponenti più giovani e meno muniti di risorse finanziarie, e che si accompagnano alla crisi fiscale di lunga data dei servizi di assistenza (con la privatizzazione di alcune loro competenze) e a quella progettuale delle politiche sociali, indebolite non esclusivamente dalle stagioni di governo repubblicano della California. Come pure a una concezione libertaria, che si traduce nell'intangibilità dell'individuo (e, dunque, per portare un esempio, nel diritto individuale inscalfibile di assumere sostanze stupefacenti, sino alla morte quale “scelta personale”), presente in seno a certi ambienti intellettuali e politici della sinistra liberal della Bay Area, e che converge obiettivamente su alcuni punti con le logiche iperprivatistiche del neoliberismo postmoderno già prematuramente tratteggiate da Harvey (1990), a cominciare dalla insormontabilità e inaggrabilità della *privatezza/privacy*.

Una delle risorse simboliche più riconosciute e di lungo periodo di “Frisco” – precedente alle stesse stagioni dei beatnik, delle controculture e del movimento hippie di Haight-Ashbury – era stata quella di convertire la marginalità in scena artistica, rendendola anche un motore di attrattività territoriale (di vari livelli e per differenti motivazioni) e di creazione di valore economico. Da qualche tempo a questa parte, in coincidenza con lo strutturarsi del potere economico e mediatico delle nuove «aristocrazie digitali», si assiste sempre più massicciamente a un cambiamento di segno. Gli *addicted* da fentanyl e oppiacei da banco facilmente reperibili, gli homeless e i dropout lasciati per strada dal miracolo economico high-tech vengono descritti di recente dalla narrazione del sistema mediale all'insegna di una percezione collettiva che ha cancellato pressoché completamente la visione dello “sconfitto temporaneo” che, nel sistema economico di mercato, può disporre di una seconda chance (sopprimendo così anche un elemento in precedenza di lunga durata dell'idea della *Promised Land* a stelle e strisce).



E, anche sulla scorta del successo di tale figura nell'immaginario cinematografico e della serialità televisiva come pure nel discorso politico e «postpolitico» (Palano, 2017), i *losers* in carne e ossa, perdenti della vita reale e del «diritto alla città» (Lefebvre, 1968), vengono risucchiati da una descrizione lessicale e una sequenza di formule iconografiche di genere apocalittico, fondate sulla *zombification*. Un format narrativo che procede nella direzione della deumanizzazione degli sconfitti della competizione nella lotta per la vita, uomini e donne alla deriva e improduttivi che si presentano, al medesimo tempo, quali “doppi” e *doppelganger* negativi degli appartenenti ai ceti dell'economia della conoscenza – e alcuni di loro, analogamente ai creativi, già esponenti della *middle class* che hanno subito rovine lavorative (o personali) derivanti dai processi di riorganizzazione del sistema economico.

E anche sotto questo profilo, nell'età del neoliberismo dotcom, si palesa una contraddizione costitutiva del sogno americano – e californiano – che, dopo avere sparso illusioni, obbliga i suoi accoliti a un brusco e drammatico risveglio nella realtà brutale di una classe media che, anziché espandersi sino a ricomprendere quote crescenti della popolazione, si contrae via via sotto i colpi dell'incremento ininterrotto delle diseguaglianze economiche (e di status). La concezione della creatività dell'economia postindustriale echeggia e risulta intrisa della valutazione positiva della nozione di ascendenza schumpeteriana della «distruzione creatrice», fondamento della concezione del capitalismo quale motore dell'innovazione sociale oltre che economica – fonte, altresì, del concetto, essenziale per l'Ideologia californiana, della *digital disruption*. Una visione, nutrita di socialdarwinismo, la quale contempla come normale la possibilità di “perdere pezzi” lungo il percorso trasformativo, nonché pienamente accettabile l'ipotesi di pagare dei costi umani di transazione per non intralciare la marcia – peraltro, in ogni caso, inarrestabile e irreversibile – del progresso tecnologico. Una concezione che fa trapelare venature neocalviniste e neopuritane, esportata anche in Europa nell'ultimo ventennio, generando un modello culturale neoprottestante (Codeluppi, 2020), e caratterizzata da una “morale” inflessibile e da un severo giudizio censorio e di riprovazione nei confronti di chi non riesce a stare al passo dell'innovazione e non fornisce un contributo lavorativo utile.

Le ombre materialiste espresse nella declinazione di un ventaglio di costi sociali si rivelano, in quest'ottica, degli effetti collaterali inevitabili da tributare all'avanzamento tecnoeconomico, e appaiono in completa sintonia con l'anarcocapitalismo professato da figure divenute sempre più centrali nell'universo di Big Tech come Peter Thiel ed Elon Musk. Tycoon definiti dai media americani ed europei come i campioni della “corrente” di *alt-right* e trumpista della Silicon Valley: un rilievo che presenta elementi incontestabili, ma al cui riguardo è opportuno altresì evidenziare – facendo riferimento al carattere ambivalente e di “conciliazione” o convivenza ossimorica di quelli che la razionalità politica della modernità qualificerebbe come opposti – i punti di contatto fra certe tesi della *New Left* e della *New Right* portati a sintesi dalla *Californian Ideology* in una piattaforma (e un *software*) culturale che fa convivere ipersoggettivismo, antistatalismo – di cui le *criptocurrency*, intese anche come



strumento di ribellione contro le banche centrali, costituiscono una testimonianza (Cirillo, 2024) – e determinismo tecnologico.

Tra i quali spiccano proprio l'anarcoliberalismo e il *libertarianism* rivendicato da Thiel e Musk, ma integralmente condivisi da numerosi altri *venture capitalist* e ceo delle imprese di Big Tech, insieme a una forma palese di prometeismo.

3. Ombre postmaterialiste

Tale inclinazione al prometeismo è ampiamente ravvisabile nei romanzi *The Fountainhead* (1943) e *Atlas Shrugged* (1957) della scrittrice russo-americana Ayn Rand (pseudonimo di Alisa Zinovyevna Rosenbaum, 1905-1982), i cui libri continuano a essere dei best-seller dall'epoca della loro pubblicazione, ed esercitano un'influenza durevole sulla cultura e l'opinione pubblica statunitense. Si tratta di un prometeismo superomistico (la metafora della rivolta di Atlante rimanda alla ribellione di un altro titano) che ricorre pure alla modalità narrativa della distopia fantascientifica, sullo sfondo della ricerca di nuove tecnologie dirompenti (e *disruptive*) in grado di cambiare l'economia e la società. Questo prometeismo presenta un'ascendenza anche nietzscheana e si declina nella forma della rivolta contro le "catene" dello Stato e della burocrazia e i vincoli imposti dalle convenzioni sociali che vogliono limitare l'intraprendenza – economica, in primis, e conoscitiva – delle personalità e individualità d'eccezione. Il Prometeo-superuomo è innanzitutto l'imprenditore a cui la società americana deve lasciare la briglia sciolta nel nome di un individualismo e *libertarianism* assoluti e di un anarcocapitalismo a cui Rand anela ad attribuire una dignità di filosofia con la corrente culturale dell'«oggettivismo» (Badhwar and Long, 2023), che riceverà scarso credito in ambito accademico, ma incontrerà molto successo in taluni ambienti politici ed economici (come avvenne con Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve dal 1987 al 2006) e nel discorso pubblico orientato a destra, assurgendo al livello di una delle componenti della "dottrina ufficiale" del Partito repubblicano all'indomani della vittoria di Ronald Reagan e della sua «rivoluzione neoconservatrice». Il pensiero di Rand si presenta come un inno al primato totale dell'individuo e all'egoismo, enunciato all'insegna dei seguenti postulati: «seguire la ragione, non i capricci o la fede; lavorare sodo per raggiungere una vita dotata di scopo e produttiva; guadagnarsi una vera autostima; perseguire la propria felicità come il più elevato obiettivo morale; prosperare trattando gli altri come individui; scambiare valore per valore»¹.

Tale "dichiarazione di principi" configura un «prometeismo *selfish*» che si adatta in maniera esemplare all'autopercezione di alcuni tycoon e imprenditori della Silicon Valley, anche perché questa "teologia individualistica" proclama la superiorità morale del singolo, creatore di benessere per la comunità mentre realizza i suoi fini. Nella serie di documentari intitolata *All Watched Over By Machines of Loving Grace* (andata in onda sulla Bbc nel 2011), il film-maker britannico Adam Curtis metteva in diretta

¹ <https://aynrand.org/ideas/overview/>.





relazione alcune delle componenti (e delle correnti) della *Californian Ideology* con il pensiero oggettivista randiano. Il fondatore di Wikipedia Jimmy Wales aveva dichiarato di essere stato influenzato durante i suoi anni di studi universitari dalla visione della scrittrice, con riferimento in particolare al valore dell'autonomia personale e all'idea dell'indipendenza da qualunque vincolo esterno (a partire dai poteri pubblici) nel perseguimento dei propri obiettivi individuali. Il fondatore di Oracle Larry Allison e quello di Cypress Semiconductor T. J. Rodgers affermarono di avere trovato negli scritti di Rand una fonte di ispirazione di rilievo per le loro concezioni del fare business (Kinni, 2004). Il superomismo prometeico, nella versione postmoderna del vitalismo di impronta nietzscheana e della volontà di potenza che si fa desiderio di onnipotenza e di «siliconizzazione del mondo», costella anche vari discorsi pubblici e interventi durante convention o meeting aziendali di Steven ("Steve") Paul Jobs, il fondatore di Apple Inc. (Sadin, 2016). L'archetipo di Prometeo può venire considerato come un idealtipo di transizione fra le tecnologie analogico-meccaniche – collegate a una visione classica e laica del progresso, di ascendenza tipicamente positivista – e quelle telematiche della fase della *new economy* e della rivoluzione digitale che, con la sua affermazione sempre più vittoriosa, ha deliberatamente e dichiaratamente strutturato un proprio sistema e apparato religioso, proiettando le sue ombre postmaterialiste sull'umanità per la quale i padroni del silicio coltivano dei sogni (o incubi...) di rinnovamento e rifondazione.

Un mutamento che si può considerare definitivamente consolidato dall'ingresso nello stadio attuale della *platform society*. Difatti, i processi di piattaformaizzazione (Van Dijck, Poell and De Waal, 2018) stanno modificando da qualche tempo non unicamente la sfera pubblica, ma la stessa nozione di statualità e, largamente, l'immaginario della politica; e, dunque, se nell'hegelismo a farsi Dio era lo Stato, ora le nuove potenze divine del politeistico pantheon postmodernista coincidono *de facto* con le piattaforme digitali. I profeti dell'infosfera e i tycoon del digitale sono anche, sotto molti aspetti, i nuovi utopisti e gli apostoli, permeati di (*data*) *hybris*, di una "dottrina" di tipo religioso, e analizzando i loro discorsi ricorrono accenti di tipo messianico e finanche escatologico. I toni ispirati dell'oratoria in generale, e di certi interventi in particolare, di alcuni di loro (dal pioniere-patriarca Jobs a Elon Musk fino, seppure con un registro parzialmente diverso, a Eric Schmidt) hanno corrisposto sempre anche a una funzione molto pragmatica di posizionamento personale all'interno del discorso pubblico degli Stati Uniti, per consolidare in termini carismatici la propria leadership aziendale attraverso delle narrazioni valoriali (Schein, 2010), come pure per rispondere a una cultura diffusa e molto condivisa in seno agli ambienti nei quali sono state inventate ed elaborate le Ict. Al medesimo tempo, tuttavia, tali interventi pubblici hanno spesso dispiegato le caratteristiche delle orazioni e delle prediche (quando in forma lunga, come fa Bill Gates) o degli aforismi oracolari sapienziali (quando in forma breve, specialmente nei casi di Jobs e, più recentemente, di Jeff Bezos). La stessa formula linguistica della «rivoluzione digitale», d'altronde, si rivela ammantata di una carica di palingenesi che, come per la parola in generale, va oltre la dimensione sociopolitica e tecnica, per rivendicare la creazione e la fondazione di un paradigma antropologico – e, al medesimo tempo,



“teologico” – rinnovato: dall’*Homo sapiens sapiens* all’*Homo tecnologicus* (o, per meglio dire, alla condizione del postumano e del transumano). E come avvenuto per ogni «Riforma religiosa» e istituzione di un’inedita regola confessionale, anche la «rivoluzione digitale» ha avuto a disposizione un suo house-organ di riferimento presentato (e autodefinitosi, come nella sua edizione italiana)² alla stregua della «Bibbia di Internet». La redazione e i collaboratori (specie quelli più illustri) di *Wired*, la rivista fondata nel 1993 a San Francisco dal giornalista e imprenditore high-tech Louis Rossetto e dal computer scientist (e creatore del Mit Media Lab) Nicholas Negroponte, hanno spesso inteso il proprio lavoro alla stregua di un’opera di apostolato dell’«internet-centrismo» *in partibus infidelium*. E sono stati affiancati da altri «giornalisti-evangelisti», portatori e alfieri del “Verbo” digitale, come John Markoff – il *national computer writer* del *New York Times* dal 1988 al 2017, che coniò la nozione di «Web 3.0»³ – e Walter Isaacson – già ceo di Aspen Institute e del network Cnn, aedo e narratore, con le sue biografie più o meno ufficiali delle nuove versioni del modello americano che si è incarnato nelle figure dei tycoon-“messia” dell’industria high-tech (Jobs e Musk). *Wired* aveva individuato un proprio santo protettore, che era al contempo un *trickster* e un *holy fool*: «Saint Marshall». Nella seconda metà degli anni Novanta, Marshall McLuhan è stato così eletto dagli “evangelisti” del Web come «il santo immortale della cultura elettronica» (Wolf, 1996).

Dalla lettura delle pagine della rivista di San Francisco nel corso dei suoi decenni di vita appaiono lampanti la retorica (postmodernisticamente) “missionaria”, l’autopercezione privata e l’autodescrizione pubblica mediante cui coloro che vi scrivono hanno descritto se stessi per l’appunto nei termini degli evangelisti di una nuova epoca radiosa, impregnata della visione deterministica del *digitalism* o «soluzionismo» – un termine coniato originariamente negli Stati Uniti del complesso militare-industriale e tecnologico degli anni Sessanta (Crawford, 2021) –, secondo la quale non esistono problematiche (dal riscaldamento climatico alla criminalità, dalle devianze individuali alla crisi alimentare) che non siano risolvibili attraverso una qualche tipologia di tecnologia. Un approccio e una *vision* che ha originato il cosiddetto *digitalism consensus*, sostituito a pieno titolo di quel *liberalism consensus* che ha contraddistinto l’ideologia americana in altri periodi storici.

Pertanto, è solo questione di tempo affinché il progresso digitale arrivi prima o poi a individuare la soluzione ottimale per ogni genere di problema che affligge l’umanità – e, in questa concezione si avvertono, nuovamente, degli echi escatologici e di attesa messianica del momento storico in cui il perfezionamento tecnologico realizzerà il “paradiso in Terra” di una condizione umana priva di angustie e difficoltà da affrontare. Le «tecnosoluzioni» – che non possono essere oggetto di discussione, e rispetto alle quali i *Silicon sultans*⁴ e gli agit-prop delle Ict convergono in maniera unanime – rivendicano per sé i connotati di dogmi di un nuovo credo a tutti gli effetti.

² <https://www.linkedin.com/company/wired-italia>.

³ <https://johnmarkoff.net/about>.

⁴ “Robber barons and silicon sultans”, *The Economist*, January 3rd 2015; <https://www.economist.com/briefing/2015/01/03/robber-barons-and-silicon-sultans>.

Il trionfo del soluzionismo si propone quale matrice e contorno di una nuova epoca collocata alla fine della storia di sofferenze dell'umanità: e, difatti, talune suggestioni riconducibili al misticismo sincretistico della New Age appaiono molto presenti nei circoli informatici pionieristici – come l'Homebrew Computer Club – e negli ambienti culturali che, dalla stagione del «*Flower Power*» (Walliser e Botta, 2013), sono arrivati, alla fine degli anni Ottanta, all'elaborazione dei presupposti della *Californian Ideology*.

In termini di struttura sociale religiosa, la Silicon Valley si propone, al medesimo tempo, come la nuova «Valle dell'Eden» e come una sorta di «Mecca» della rivoluzione digitale (Balbi, 2022), e risulta assimilabile al santuario e al *sancta sanctorum* dell'Ideologia (inquadrabile anche come una Teologia, per l'appunto) californiana.

Allo stile futurologico (e, narrativamente, perfino futuristico) della rivista *Wired* si è sempre e costantemente giustapposta quella che potrebbe essere etichettata come una vena sotierologica, di cui si sono fatte alfiere varie firme, assimilabili al modello dell'intellettuale organico – nella fattispecie ai principi della «*Digital Revolution*» – di antica (e «analogica») tradizione europea. Rossetto, infatti, aveva scritto anche un manifesto – come le avanguardie o i movimenti politici del Novecento nel Vecchio continente – per delineare le ragioni fondative del magazine – finito, peraltro, vittima (nella sua versione cartacea in vari Paesi dove era stato esportato dagli Stati Uniti) della stessa rivoluzione di cui è stato l'aedo (l'eterogenesi dei fini o, probabilmente, meglio ancora, la nemesi). E il testo si concludeva in maniera emblematica così: «*Or put another way, if you're looking for the soul of our new society in wild metamorphosis, our advice is simple. Get WIRED*».

Del resto, come scriveva su *Daedalus* nei primissimi anni Ottanta, agli albori della costruzione di questa teologia elettronica, Langdon Winner: «*Scarcely a new invention comes along that someone does not proclaim it the salvation of a free society*» (Winner, 1980, 122). E sua, qualche anno più tardi, è anche la definizione di *mythinformation* per descrivere uno spirito (inizialmente appartenente ad ambienti minoritari, ma dotato di una marcata capacità di espansione sull'opinione pubblica più in generale) improntato al tecnoentusiasmo e che converge sulle visioni del soluzionismo (Winner, 1984). Lo storico della tecnologia connotava questa categoria quale manifestazione di un'ideologia, una forma di pensiero che, in maniera analoga alla religione, prevede l'adesione a un sistema strutturato di credenze o, per meglio dire ancora, a un credo complessivo.

L'autoproclamata dimensione religiosa dell'Ideologia californiana si esprime anche nell'anelito a superare il limite naturale della morte, attribuendosi una prerogativa della «volontà di Dio»⁵, che si rivela assai diffusa tra i tycoon dell'imprenditoria high-tech e costituisce l'oggetto di una speciale ossessione nutrita da una delle figure che più hanno influito sulla storia recente della Silicon Valley. Ovvero Peter Thiel, co-fondatore di Paypal e ceo di Palantir Technologies (termine deliberatamente ricavato dalle gemme sferiche della predizione degli Elfi che compaiono nella saga tolkieniana de *Il Signore degli anelli*), il quale rivendica

⁵ «The Search for Longer Life», *Newsweek*, March 13, 2010; <https://www.newsweek.com/search-longer-life-83345>.





pubblicamente la propria fede nel cristianesimo⁶ (un connotato distintivo originale nel panorama dei tech mogul) ed è un alfiere della parabiosi (Chafkin, 2021), un ambito sperimentale della biologia basato sullo studio dell'unione fra due organismi appartenenti alla medesima specie. Investimenti significativi sono stati indirizzati nel corso degli ultimi anni verso il comparto delle tecniche di *anti-ageing*, ibernazione e criogenia, sino alla riprogrammazione cellulare (per rallentare l'invecchiamento biologico). Brin e Page hanno fondato nel 2013 Calico Labs⁷ (California Life Company); il patron di Meta ha elargito – tramite la fondazione che presiede con la moglie (la Chan Zuckerberg Initiative) – risorse alla piattaforma di ricerche sulle *life sciences* BioRxiv; Bezos ha scommesso sulla startup Altos Labs (nata nel 2021)⁸; Brian Armstrong (il cofondatore della piattaforma di scambio di criptovalute Coinbase) ha dato vita a NewLimit, una società per l'«estensione radicale della durata della salute umana»; la startup Ambrosia (con sede a Monterey) di Jesse Karmazin, dedita all'«automiglioramento» e al ringiovanimento, vendeva trasfusioni di sangue proveniente da giovani donatori, fino allo stop nei suoi confronti deciso dalla Food and Drug Administration federale⁹; e Sam Altman, il ceo di OpenAi, è tra i finanziatori della società Retro Biosciences che si propone sul mercato con lo scopo di «aggiungere dieci anni alla vita umana»¹⁰.

Accanto alle scienze della vita e all'ingegneria genetica – con qualche inquietudine che rimanda all'eugenetica – applicata alla longevità, riservata in primo luogo agli *happy few* che la sovvenzionano appartenenti ai circoli finanziari e industriali high-tech, la Silicon Valley insegue anche una seconda via per «curare la morte» (un'espressione utilizzata da Brin¹¹), in linea con i propri *core businesses*. Si tratta del cosiddetto «caricamento della mente»¹², una forma di immortalità tecnodigitale (e alquanto fantascientifica) che persegue il *download* dei ricordi degli individui all'interno di macchine dotate di intelligenza artificiale. Le idee espresse da Thiel

⁶ Papageorgiou F., "Peter Thiel, Jeff Bezos and the quest for immortality", *Financial Times*, September 13, 2021; <https://www.ft.com/content/681fa287-f9ff-47f3-9f44-c0736ee0ab53>.

⁷ Kennedy B., The billionaire-led quest for immortality, *The Week*, September 20, 2023; <https://theweek.com/science/the-billionaire-led-quest-for-immortality>.

⁸ Betti I., "Bezos ora vuole l'immortalità. E la Silicon Valley lo insegue per trovare l'elisir di lunga vita", *Huffington Post*, 7 ottobre 2021; https://www.huffingtonpost.it/life/2021/10/07/news/bezos_ora_vuole_l_immortalita_e_la_silicon_valley_lo_insegue_per_trovare_l_elisir_di_lunga_vita-5216073/.

⁹ Iannaccone S., "No, iniettarvi sangue non ringiovanisce", *Wired*, 30 gennaio 2019. <https://www.wired.it/scienza/medicina/2019/01/30/iniettare-sangue-giovane/>.

¹⁰ Rosso E., "Cos'è la riprogrammazione cellulare: così i miliardari cercano l'immortalità", *Fanpage.it*, <https://www.fanpage.it/innovazione/tecnologia/cose-la-riprogrammazione-cellulare-cosi-i-miliardari-cercano-limmortalita/>.

¹¹ Semprini F., "Zuckerberg & C., il senso della Silicon Valley per l'immortalità", *La Stampa*, 28 aprile 2017; <https://www.lastampa.it/cultura/2017/04/28/news/zuckerberg-amp-c-il-senso-della-silicon-valley-per-l-immortalita-1.34625147/>.

¹² Redazione, "La corsa dei geni della Silicon Valley per scoprire come si diventa immortali", 27 luglio 2021; <https://www.esquire.com/it/lifestyle/tecnologia/a37022774/come-diventare-immortali/>.



riecheggiano spesso i concetti dell'«illuminismo oscuro» teorizzato da Nick Land (Land, 2022), il fondatore dell'accelerazionismo di destra, filosofo eccentrico, che è stato prima alfiere del “cyberpunk” e, in seguito, di una forma di «cyberesoterismo» (Venanzoni, 2022) – nonché del suprematismo e dell'«iper-razzismo» –, “profeta” di una fusione uomo-macchina e della liberazione totale delle forze tecnologiche, con la riproposizione degli sfrenati «*Promethean desires*» transumanistici (Fukuyama, 2004), senza preoccuparsi delle ricadute negative sui settori più fragili della società. Va inoltre evidenziato che in particolare nella visione di Brin (nato nel 1973 in quella che era allora l'Unione Sovietica) – e anche in taluni altri imprenditori high tech – alcuni studiosi hanno ravvisato l'influenza del cosmismo russo, emerso nella seconda metà del XIX secolo (Rosenthal, 1997; Eltchaninoff, 2022) e dotato di un'influenza durevole e insospettabile dai tempi della rivoluzione bolscevica sino a vari circoli di potere vicini al presidente della Federazione russa Vladimir Putin come pure, per l'appunto, su certe élites globali. Non va considerato come una scuola filosofica organica, bensì alla stregua una galassia eclettica ed eterogenea, i cui esponenti principali furono figure quali Nikolaï Fiodorov (definito il «Socrate moscovita», stimato da Dostoevskij e Tolstoj, e teorico della resurrezione degli individui per mezzo di una scienza liberata dalla dipendenza dagli interessi capitalistici), Konstantin Tsiolkovski (il padre della cosmonautica), Vladimir Vernadski (debitore di Teilhard de Chardin e, a sua volta, tra le fonti della “teoria di Gaia” dell'ecologia e futurologo James Lovelock).

Un arcipelago composto da personaggi fra di loro anche molto differenti: zaristi e sovietici, studiosi importanti e pseudoscienziati ciarlatani, conservatori e rivoluzionari, artisti, scrittori e dirigenti politici che esprimevano un corpus di idee nel quale si mescolavano tendenze molto diverse ed elementi a volte paradossali e antitetici (come avviene anche per l'Ideologia californiana): misticismo, nazionalismo, fede nel progresso, un'ideologia scienziata *sui generis*, un'attrazione per l'occulto e una sorta di New Age “alla sovietica”. Si trattava di una filosofia metafisica e anti-illuministica anche nella sua componente che si voleva più razionalista, e che può pertanto venire reputata come una delle manifestazioni di quel messianismo, che unisce religione e politica, di cui si rivela profondamente intrisa la storia della Russia.

I cosmisti – alcuni dei quali hanno reciprocamente intrattenuto relazioni dirette o che, comunque, si sono spesso letti l'un l'altro – risultavano accomunati fondamentalmente da due idee miliari. La prima è che le azioni degli uomini avessero il potere di modificare l'intero cosmo, dall'ambiente e la natura terrestri sino agli astri più lontani dell'universo. La seconda è che i fenomeni fisici di natura cosmica e originatisi nello spazio orientassero in profondità le attività umane; per esempio, alcuni di loro ritenevano che l'energia solare influisse direttamente sulla storia del genere umano. L'uomo rappresentava un figlio del cosmo, e dunque il suo posto nell'universo doveva essere oggetto di espansione e allargamento. A partire da questa concezione dell'interdipendenza tra gli esseri umani e l'universo derivava il “conseguente” dovere dell'umanità di dirigere l'evoluzione di tutto il cosmo a ogni livello e di introdurre una serie di mutamenti radicali nell'ordine naturale. Come la vittoria sulla morte e il raggiungimento dell'immortalità grazie al progredire della scienza, e il superamento del problema della sovrappopolazione mediante

l'insediamento su altri pianeti. Una convinzione centrale di questo universo culturale era che la creatività non si fosse ancora dispiegata in tutta la sua potenza e che, una volta compresa la natura autentica del suo legame con il cosmo, il genere umano non avrebbe sostanzialmente incontrato più alcun limite alle sue azioni.

Dunque, secondo Eltchaninoff, i cosmisti russi hanno costituito «una piccola setta di pensatori e studiosi esaltati che ha avuto un influsso davvero straordinario, al punto da proiettarsi fin nella Silicon Valley di Elon Musk, Peter Thiel e Sergey Brin.

Ovvero il regno del transumanesimo, mescolanza di razionalismo tecnico e utopia con un sottotesto religioso, e col progetto di oltrepassare le limitazioni fisiche e mentali dell'individuo»¹³.

4. Conclusioni

Per la sua presa sull'immaginario contemporaneo, la Silicon Valley può venire anche reputata alla stregua di un sistema segnico e simbolico, generatore di processi di significazione. All'interno dell'Ideologia californiana e dei suoi simbolismi e in seno alla cultura sociale del determinismo tecnologico si ritrova, così, un innegabile «*dark side*» (Morozov, 2011). Alimentato, per un verso, da ombre materialiste coincidenti con i costi e i guasti sociali discendenti dal suo paradigma economico e dalla disarticolazione del tessuto collettivo californiano direttamente o indirettamente riconducibile all'impatto sul territorio dalle azioni delle aziende high-tech. Nonché da un ruolo sempre più direttamente politico svolto dalle piattaforme di Big Tech, gravido di conseguenze e implicazioni assai rilevanti per il futuro prossimo delle democrazie liberalrappresentative, all'insegna di quella «governamentalità digitale» che si fonda sul «potere algoritmico» (Bucher, 2018) e i larghi margini di arbitrio nell'esercizio della *content moderation* (Gillespie, 2021), e che si sta dotando di un potere disciplinare e di sorveglianza crescente. Le *digital platforms* californiane hanno cavalcato – e, a loro volta, sospinto – la cultura sociale della trasparenza e della disintermediazione per configurarsi di fatto quali gatekeeper di una «neointermediazione» (Giacomini, 2023), o reintermediazione, foriera giustappunto di conseguenze politico-ideologiche di rilievo nella post-sfera pubblica di transizione (Sorice, 2020).

E, ancora, a nutrire il lato oscuro della Valle del silicio si trovano le ombre postmaterialiste afferenti, da un lato, a un'ispirazione prometeica e superomistica, che richiama deliberatamente il modello dell'«oltreuomo» del nietzscheanesimo reso transumanistico (Ercolani, 2022; Graham, 2002). E, dall'altro, a suggestioni neomistiche, sapienziali ed esoteriche, pervase anche di gnosticismo – in primis, nella concezione di una temporalità non lineare e desiderosa di trascendere le stesse limitazioni del tempo fisico (Zandbergen, 2012) – e, soprattutto, di venature panteistiche e New Age, ampiamente diffuse nei circoli tecnologici e in taluni



¹³ Panarari M., «Con i cosmisti la Russia era un altro pianeta. Intervista con Michel Eltchaninoff», *Il Venerdì di Repubblica*, 25 novembre 2022.

ambienti decisionali della finanza di rischio che li supportano. Il filone New Age presente nella *Californian Ideology* si rivela qualificabile come un metanetwork di influenze e suggestioni anche incoerenti (congruo invece, in tal senso, con la nozione della Rete e del rizoma quale paradigma di sapere) e intriso di soggettivismo spirituale, proveniente dalle controculture che hanno contribuito a fornire un'impronta alla scena high tech dalle origini sino al «lungotermismo» odierno (Doda, 2024), altra componente della visione di svariati tech mogul "illuminati" (e che si reputano "iniziati" tramite il soluzionismo), la quale prevede il collasso della Terra e l'esaurimento delle sue risorse e, pertanto, scommette sul prolungamento dell'esistenza dell'umanità (o di una sua selezionata porzione) "a lunghissimo termine" anche attraverso la colonizzazione dello spazio profondo. Sono ombre del sociale che configurano altrettante forme di pensiero magico (Venanzoni, 2022) e descrivono la tecnologia digitale come un motore del «reincanto notturno» dell'Occidente contemporaneo (Camorrino, 2021). La «Tecno-ombra», quindi, generatrice di una mistica dove le formidabili capacità predittive dei big data e dell'intelligenza artificiale si tramutano in «tecnomanzia» e «divinazione algoritmica» (St. Lawrence, 2024), agli antipodi dell'umanesimo.



Bibliography

Andersson J. and Webb L., eds. (2019), *The City in American Cinema: Film and Postindustrial Culture*, London, Bloomsbury Academic.

Badhwar N. K. and Long, R. T., "Ayn Rand", *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Winter 2023 Edition), Edward N. Zalta & Uri Nodelman (eds.); <https://plato.stanford.edu/archives/win2023/entries/ayn-rand/>.

Balbi G. (2022), *L'ultima ideologia. Breve storia della rivoluzione digitale*, Roma-Bari, Laterza.

Bartoletti R. (2020). "Le culture del neoliberismo: discorsi, pratiche e soggettività", *Sociologia della comunicazione*, n. 1/59, 5-18.

Bell, D. (1976), *The Coming of Post-industrial Society*, New York, Basic Books.

Berger P. and Luckmann T. (1966), *The Social Construction of Reality*. Tr. It. *La realtà come costruzione sociale*, Bologna, Il Mulino, 1969.

Bhagat A. and Phillips R. (2022), "The techfare state: debt, discipline, and accelerated neoliberalism", *New Political Economy*, n. 4/28, 526-538.

Bucher, T. (2018), *If... then. Algorithmic power and politics*, Oxford, Oxford University Press.

Camorrino A. (2021), Pandemia e complottismo. Il "reincanto notturno" della società contemporanea, in N. Pannofino e D. Pellegrino (a cura di), *Trame nascoste. Teorie della cospirazione e miti sul lato in ombra della società*. Milano, Mimesis, 87-104.

Castoriadis C. (1975), *L'institution imaginaire de la société*. Tr. It. *L'istituzione immaginaria della società*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995.

Chafkin M. (2021), *The Contrarian: Peter Thiel and Silicon Valley's Pursuit of Power*, New York, Penguin Random House.

Chamayou G. (2010), *Les Chasses à l'homme*. Tr. It. *Le cacce all'uomo*, Roma, Manifestolibri, 2010.

Cirillo G. N. (2024), "La crisi della Silicon Valley e il governo del 'rischio di liquidità' bancario", *Banca Impresa Società*, early access, 27/10/2024; <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1435/114739>.



Massimiliano Panarari
«Tecno-ombre»

Codeluppi V. (2020), "L'ideologia neoliberista e il capitalismo digitale", *Sociologia della comunicazione*, n. 1/59, 127-139.

Cozzi E. (2024), *Geopolitica dello Spazio. Storia, economia e futuro di un nuovo continente*, Milano, Il Saggiatore.

Crawford J. (2021), "Tra ottimismo e pessimismo scelgo il soluzionismo", *MIT Technology Review*; <https://www.technologyreview.it/tra-ottimismo-e-pessimismo-scelgo-il-soluzionismo/>.

Davis M. (1986), *Prisoners of the American Dream. Politics and Economy in the History of the U. S. Working Class*, London-New York, Verso.

Davis M. (1990), *City of Quartz: Excavating the Future in Los Angeles*. Tr. It. *Città di quarzo. Indagando sul futuro di Los Angeles*. Roma, Manifestolibri, 1999.

Doda I. (2024), *L'utopia dei miliardari. Analisi e critica del lungotermismo*, Roma, Tlon.

Eltchaninoff M. (2022), *Lénin a marché sur la lune. La folle histoire des cosmistes et transhumanistes russes*, Arles, Actes Sud.

Ercolani P. (2022), *Nietzsche l'iperboreo. Il profeta della morte dell'uomo nell'epoca dell'intelligenza artificiale*, Genova, Il melangolo.

Fan Z. and Christensen L. T. (2023), "The Dialogic Performativity of Secrecy and Transparency", *Human Relations*, n. 4/77, 1-21.

Florida R. (2002), *The Rise of the Creative Class*. Tr. It. *L'ascesa della classe creativa*, Milano, Mondadori, 2003.

Fukuyama F. (2004), "Transhumanism", *Foreign Policy*, 144, Special Issue, 42-43.

Giacomini G. (2023), "Disintermediation e/o Neointermediation? The 'Fourth Power' of Small and Large Intermediaries in Digital Public Sphere", *Polish Sociological Review*, n. 2/222, 249-262.

Gillespie T. (2021), *Custodians of the Internet. Platforms, content moderation, and the hidden decisions that shape social media*, New Haven, Yale University Press.

Graham E. (2002), "Nietzsche Gets a Modem. Transhumanism and the Technological Sublime", *Literature and Theology*, n. 1/16, 65-80.

Goffman E. (1959), *The Presentation of Self in Everyday Life*. Tr. It. *La vita quotidiana come rappresentazione*, Bologna, Il Mulino.



Massimiliano Panarari
«Tecno-ombre»

Harvey D. (1990), *The Condition of Postmodernity*. Tr. It. *La crisi della modernità*, Milano, Net, 2002.

King G. (2002), *New Hollywood Cinema. An Introduction*. Tr. It. *La Nuova Hollywood. Dalla rinascita degli anni Sessanta all'era del blockbuster*, Torino, Einaudi, 2004.

Kinni T. (2004), *Honoring Ayn Rand: The Entrepreneur's Philosopher*. The Atlas Society, December 20, 2004; <https://www.atlassociety.org/post/honoring-ayn-rand-the-entrepreneurs-philosopher>.

Labatut B. (2023), *The Maniac*. Tr. It. *Maniac*, Milano, Adelphi, 2023.

Lamorgese A. (1999), "Ciclo di vita delle città", *Equilibri*, n. 3, 293-300.

Land N. (2022), *The Dark Enlightenment*, Imperium Press.

Landes David, (1969), *The Unbound Prometheus. Technological Change and Industrial Development in Western Europe from 1750 to the Present*, Cambridge, Cambridge University Press.

La Polla F. (2004), *Sogno e realtà americana nel cinema di Hollywood*, Milano, Il Castoro.

Lefebvre H. (1968), *Le droit à la ville*, Paris, Anthropos.

Mager A. (2014), "Defining Algorithmic Ideology: Using Ideology Critique to Scrutinize Corporate Search Engines", *Triple C. Journal for a Global Sustainable Information Society*, n. 1/12, 28-39.

Morozov E. (2011), *L'ingenuità della rete. Il lato oscuro della libertà di Internet*, Torino, Codice.

Palano D. (2017), "Apocalisse zombie. La metamorfosi della paura nell'immaginario 'postpolitico' contemporaneo", *Rivista di Politica*, n. 2, 161-176.

Pfeil F. (1998), *From Pillar to Postmodernism: Race, Class and Gender in the Male Rampage Film*, in Lewis J. (ed.), *The New American Cinema*, Durham, Duke University Press.

Reese E., Deverteuil G. and Thach L. (2010), "'Weak-Center' Gentrification and the Contradictions of Containment: Deconcentrating Poverty in Downtown Los Angeles", *International Journal of Urban and Regional Research*, n. 2/34, 310-327.

Perulli P. (2024), *Anime creative*. Bologna, Il Mulino.



Massimiliano Panarari
«Tecno-ombre»

Rhodes C. (2022), *Woke Capitalism: How Corporate Morality Is Sabotaging Democracy*. Tr. It. *Capitalismo woke. Come la moralità aziendale minaccia la democrazia*, Roma, Fazi, 2023.

Rosa H. (2010), *Alienation and Acceleration: Towards a Critical Theory of Late-Modern Temporality*. Tr. It. *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Torino, Einaudi, 2015.

Sadin É. (2016), *La Silicolonisation du monde*. Tr. It. *La silicolonizzazione del mondo*, Torino, Einaudi, 2018.

Saito L. (2023), *Building Downtown Los Angeles: The Politics of Race and Place in Urban America*, Redwood City (CA), Stanford University Press.

Sassen S. (2001), *The Global City*, Princeton (NJ), Princeton University Press.

Schein E. H. (2010), *Organizational Culture and Leadership*, New York, Wiley.

Scott-Smith T. (2015), "Humanitarian neophilia: the 'innovation turn' and its implications", *Third World Quarterly*, n. 12/37, 2229-2251.

Sims R. (2015), "More than gentrification: geographies of capitalist displacement in Los Angeles 1994-1999", *Urban Geography*, n. 1/37, 26-56.

Slobodian Q. (2020), *Globalists. The End of Empire and the Birth of Neoliberalism*. Tr. It. *Globalists. La fine dell'impero e la nascita del neoliberalismo*, Roma, Meltemi, 2021.

Solnit R. and Schwartzberg S. (2018), *Hollow City: The Siege of San Francisco and the Crisis of American Urbanism*, London-New York, Verso.

Somaggio P. (2018), "La nuova demiurgia. Biotecnologie, postumano e società", *Sociologia del diritto*, n. 2, 7-34.

Sorice M. (2020), "La «piattaformizzazione» della sfera pubblica", *Comunicazione Politica*, n. 3, 371-388.

St. Lawrence E. (2024), "The Algorithm Holy: TikTok, Technomancy, and the Rise of Algorithmic Divination", *Religions*, n. 4/15, <https://doi.org/10.3390/rel15040435>.

Talia D. (2023), "Il potere disciplinare della governamentalità digitale", *Rivista di Digital Politics*, n. 3, 505-520.

Tarzia F. e Ilardi E. (2015), *Spazi (s)confinati. Puritanesimo e frontiera nell'immaginario americano*, Roma, Manifestolibri.



Massimiliano Panarari
«Tecno-ombre»

Van Dijck J., Poell T. and De Waal M. (2018), *The Platform Society*, Oxford, Oxford University Press.

Venanzoni A. (2022), *Il trono oscuro. Magia, potere e tecnologia nel mondo contemporaneo*, Roma, Luiss University Press.

Walliser T. e Botta C. (2013), *Bit Pop Revolution. Gli hippie che inventarono il futuro*, Milano, Hoepli.

Weir M. e Bruzzone G., (1987), "Idee e politica. L'adesione al keynesismo in Gran Bretagna e negli Stati Uniti", *Stato e Mercato*, n. 2/20, 179-213.

Winner L. (1980), "Do Artifacts Have Politics?", *Daedalus*, n. 1/109, 121-136.

Winner L. (1984), "Mythinformation in the High-Tech Era", *Bullettin of Science, Technology & Society*, n. 4/6, 582-596.

Wolf G. (1996), "The Wisdom of Saint Marshall, the Holy Fool", *Wired*, January 1; <https://www.wired.com/1996/01/saint-marshal/>.

Zandbergen D. (2012), "Acceleration and Gnostic Timelessness in Silicon Valley. How Gnostic Spirituality Has Come to Matter in 'Information Age'", *Etnofoor. Anthropological Journal*, n. 1/24, 29-54.

